



Di cosa parliamo?

di *Cristiana Muscardini*



Di una bambina di 5 anni sparita nel nulla, svanita nell'aria in un palazzo da tempo occupato abusivamente sotto gli occhi di tutti? Delle ricerche approfondite partite solo dopo lo sgombero eseguito dopo molti giorni, delle faide, delle irregolarità, degli abusi, dei crimini, compiuti nell'indifferenza delle istituzioni, della realtà di migliaia di persone che in

Italia vivono in case, fabbriche, luoghi occupati abusivamente o addirittura per strada perché case non ce ne sono abbastanza? Dove vivono gli immigrati regolari, dove spariscono gli irregolari, come le forze dell'ordine possono intervenire in questa situazione? Le persone da qualche parte devono stare, dormire, mangiare, lavarsi e questo

Continua a pagina 2



Il diritto non è una linea retta

di *Francesco Pontelli - Economista*

Le reazioni spesso scomposte relative all'impugnazione della trascrizione della seconda madre per dei bimbi di una famiglia omogenitoriale dimostra ancora una volta come spesso la stessa parola, nello specifico "diritto", venga interpretata in modi assolutamente diversi. All'interno della Costituzione Italiana i tre poteri, legislativo, esecutivo e giurisdizionale, risultano autonomi per assicurare un contrappeso l'uno rispetto agli altri due. In particolare l'indipendenza dell'attività della magistratura viene assicurata anche da un organo di autodisciplina interno, il CSM. Come semplice e logica conseguenza rappresenta un controsenso istituzionale accusare il governo di voler colpire le comunità LGBT+, in quanto l'azione della procura di Padova nasce dalla semplice

Continua a pagina 9

Europa

UE-Kenya: conclusi i negoziati per un ambizioso APE con accento sulla sostenibilità

Pagina 11

Costume e Società

"Per le Donne e la Scienza": l'Oréal Italia e l'UNESCO premiano sei giovani scienziate di talento

Pagina 13

Flash

La filiera del food italiano vale il 31,8% del Pil

Pagina 15

Di cosa parliamo?

di Cristiana Muscardini



Di una bambina di 5 anni sparita nel nulla, svanita nell'aria in un palazzo da tempo occupato abusivamente sotto gli occhi di tutti? Delle ricerche approfondite partite solo dopo lo sgombero eseguito dopo molti giorni, delle faide, delle irregolarità, degli abusi, dei crimini, compiuti nell'indifferenza delle istituzioni, della realtà di migliaia di persone che in Italia vivono in case, fabbriche, luoghi occupati abusivamente o addirittura per strada perché case non ce ne sono abbastanza? Dove vivono gli immigrati regolari, dove

spariscono gli irregolari, come le forze dell'ordine possono intervenire in questa situazione? Le persone da qualche parte devono stare, dormire, mangiare, lavarsi e questo degrado, sul quale le istituzioni non intervengono con fatti concreti, porta altro degrado.

La bambina è sparita, rapita da chi e per cosa? E come sarà possibile ritrovarla se nulla è chiaro dopo ormai giorni e giorni? E questa ennesima triste vicenda, che riguarda ancora una volta un bambino, cambierà qualcosa?

Parliamo di un bambino che è stato ucciso mentre, con la mamma e la sorellina, stava tranquillo nella sua macchina, sappiamo, dai media, quasi tutto di questa nuova tragedia, quello che però pochi, ancora, realizzano è la responsabilità che coinvolge non solo i giovani. Bisogna, volenti o nolenti, prendere atto che certi fatti discendono dalla cultura che abbiamo accettato diventasse dominante in questi anni. Il virtuale, il fittizio, il metaverso, l'apparire, il guadagnare veloci, vendendo il massimo dell'effimero, lo sprezzo, per altro spesso inconsapevole, del pericolo e della

vita altrui sono i fondamenti di questa cultura legata solo al momento, a quello che sembra, a quello che vogliamo fare credere agli altri, quegli altri che, per imitazione, commetteranno gli stessi errori.

Finito il tempo degli eroi buoni e coraggiosi, niente banditi gentiluomini o imprenditori attenti al ruolo positivo che l'impresa deve avere nella società; la notizia deve essere tragica per fare vendere, la rete è molto più della famiglia o dello Stato, delle regole e della verità, si crede di combattere la solitudine facendo amicizie fasulle su internet e non si è più in grado di intessere rapporti interpersonali umani.

Per questa cultura piangono troppe famiglie e troppi giovani sono rovinati mentre il bullismo, le violenze aumentano, chi saprà,

vorrà provare a fare capire che è il momento di invertire la rotta?

Di cosa parlare mentre bambini muoiono o sono rapiti, mentre centinaia di migranti continuano a morire nei nostri mari ed altre migliaia non trovano un posto per dormire, per vivere e le irregolarità diventano prassi consolidata mentre siamo sempre più assuefatti a non pensare a cosa provano gli altri?

Di cosa parlare mentre una guerra ingiusta, crudele, voluta dalla cieca mania di grandezza di un uomo malato, almeno nello spirito, distrugge troppe vite oggi ma anche quelle che verranno perché saranno vittime del disastro ambientale e della fame?

E mentre altre guerre e violenze di vari gruppi terroristici continuano ad insanguinare tanta parte del

mondo si è perso un sommergibile di miliardari in cerca del brivido della morte e convinti che basta pagare perché il brivido resti tale e non diventi morte reale.

Non vorrete che anche noi si commenti e si dia spazio al "vate" dell'Altrove, alla cicala parlante che in piazza incita alle brigate di cittadinanza ed ai passamontagna? Vorremmo solo ci fosse una legge per imporgli di cambiare nome, ogni volta nominandolo si sputtano i poveri grilli, saremmo proprio contenti se decidesse di raggiungere quell'altrove di cui parla, più altrove sarà meglio sarà per tutti, anche per i 5 Stelle.

I nostri domiciliari

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

di *Cristiana Muscardini*

€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

ULISSE EDIZIONI

I Brics non mollano la presa

di Mario Lettieri* e Paolo Raimondi**



Il prossimo summit dei capi di Stato e di governo dei paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) potrebbe segnare una svolta decisiva verso un più accentuato processo multipolare della politica e dell'economia mondiale. Si terrà il 22-24 agosto a Johannesburg, in Sud Africa, e vedrà anche la partecipazione di un folto gruppo di nazioni del Sud del mondo. Sono già 13 le nazioni che si sono ufficialmente candidate a farne parte. Altre 6 che hanno espresso il proprio interesse a parteciparvi.

Uno dei punti centrali nel programma dei lavori è la creazione di una nuova moneta allo scopo di favorire commerci e investimenti, all'interno del gruppo e con altri Paesi emergenti, senza dover utilizzare il dollaro. Senza, quindi, doversi sottoporre al controllo e all'influenza di una potenza esterna e senza dover pagare una tassa per il «servizio».

Non si tratta di creare una moneta circolante, come l'euro. I Brics sono consapevoli che c'è molta

strada da fare per tale obiettivo. Essi stanno, invece, analizzando i passi necessari per la creazione di una moneta di conto, come l'Ecu fu utilizzato in Europa negli anni che hanno preceduto l'Euro. Da parecchio tempo stanno studiando l'esperienza europea dell'Ecu. E l'Unione europea, inspiegabilmente, sembra ignorare questo passaggio storico.

Per preparare il summit, nei giorni scorsi a Città del Capo si è tenuta la riunione dei ministri degli Esteri dei Brics, con la partecipazione dei



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

rappresentanti di altri 15 paesi. Naledi Pandor, ministro degli Esteri sudafricano ha ribadito l'intenzione del gruppo di continuare a lavorare sulla fattibilità di una moneta comune.

In un suo messaggio il presidente del Sud Africa, Cyril Ramaphosa, ha risposto a tutte le notevoli pressioni esercitate dagli Usa e dalla Gran Bretagna, ribadendo che «noi vogliamo cogliere l'opportunità di promuovere gli interessi del nostro continente che è stato saccheggiato, devastato e sfruttato da altre nazioni e per questo vogliamo oggi costruire la solidarietà insieme ai Brics». È un passaggio molto importante se si mette in relazione alla creazione dell'Area di libero scambio del continente africano (Afcfta) che sta proprio discutendo della possibilità di creare una nuova unità di conto monetaria per favorire i commerci all'interno dell'Africa.

Per superare la sottomissione al dollaro e la dipendenza dalla rete dominante dello Swift, i Brics stanno studiando un loro sistema globale dei pagamenti. Non si

tratta di rimpiazzarlo completamente, bensì di affiancarne uno alternativo per sottrarsi, in caso di necessità, ai condizionamenti e agli effetti delle sanzioni.

Secondo il Fmi nel 2022 i Brics hanno superato il pil del G7 del 4% se calcolato attraverso la misura del ppp, la parità del potere di acquisto, cioè tenendo conto del costo della vita e dell'inflazione. Nello stesso anno il loro surplus commerciale è stato di 387 miliardi di dollari, che ha favorito anche l'aumento delle loro riserve d'oro.

Si osservi che l'aumento dei tassi d'interesse da parte della Fed fa crescere il valore del dollaro sui mercati valutari ma svaluta le monete dei paesi del Sud del mondo e, quindi, fa aumentare il loro debito. La diversificazione delle riserve monetarie è, infatti, un altro argomento nell'agenda dei Brics. È una politica favorita anche dalle banche centrali del cosiddetto Global South che stanno aumentando il peso dell'oro nelle loro riserve, a scapito del dollaro. La domanda generale

acquisti di oro da parte delle banche centrali sono cresciuti enormemente. Ciò sta portando a un aumento della produzione di oro e a una possibile rivalutazione del valore delle riserve auree.

Da parte sua il presidente brasiliano Lula da Silva, in occasione della conferenza dell'Unasur, la comunità economica e politica latinoamericana, ha detto di "sognare che i Brics abbiano una propria valuta, come l'Unione Europea ha l'euro». Rivolgendosi agli altri paesi dell'America latina ha affermato che «dovremmo approfondire la nostra identità sudamericana anche in ambito monetario, attraverso meccanismi di compensazione più efficienti e la creazione di una comune unità di scambio, riducendo la dipendenza dalle valute extraregionali».

A sua volta Dilma Rousseff, la nuova presidente della New Development Bank, la banca dei Brics, ha evidenziato l'importanza dei recenti accordi petroliferi in renminbi tra Cina e Arabia Saudita. Rousseff ha detto: «Credo che nel mondo attuale ci sia una crescente tendenza a promuovere gli scambi commerciali utilizzando le valute locali. Ci sono diversi esempi importanti. Ad esempio, il mercato del petrolio è un settore rilevante rispetto al cambio di valuta. I paesi del Sud del mondo utilizzano sempre più le valute locali per i pagamenti commerciali».

In conclusione, è opportuno riconoscere che un mondo unipolare con una sola moneta dominante stride con un'economia reale multipolare.

*già sottosegretario all'Economia
**economista



Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

La lezione non compresa

di Francesco Pontelli - Economista

Mentre l'Italia e l'intera Unione Europea sono ancora all'interno di una economia di guerra, e contemporaneamente cercano di riparare ai disastrosi effetti economici e sociali della pandemia, il nostro Paese conferma di non avere compreso alcuna lezione ma soprattutto di non avere alcuna visione relativa al futuro sviluppo economico.

Mentre i nostri competitor europei varano delle azioni concrete con l'obiettivo di rafforzare gli asset strategici in modo da trasformarli in fattori competitivi a favore del sistema economico ed industriale, nel nostro Paese si continua con la scolastica applicazione dei principi tardo liberali del secolo scorso e di matrice accademica. Tutti esprimono la modesta espressione di "competenze" obsolete ed ampiamente ridicolizzate dal mercato globale.

In altre parole, scendendo nel mondo reale, la Francia ha varato a maggio 2023 un piano finanziario operativo nel campo energetico, la nazionalizzazione di Edf, con il dichiarato obiettivo di offrire nelle prossime stagioni al sistema industriale ed alle famiglie francesi il più basso costo dell'energia (*).

Viceversa, in Italia continua l'opera di sciacallaggio dei fondi privati, come Bkackrock, interessata all'acquisizione di quote di multiutility locali, che creeranno alte rendite di posizione in quanto estranee ad ogni possibile applicazione del principio della concorrenza.



In questo contesto, diversamente da quanto accadrà in Francia, l'aumento delle tariffe rappresenterà il vero ed unico fattore di crescita della remunerazione del Roi (Return of Investment) e si manifesterà come il maggiore fattore anticompetitivo per il nostro sistema industriale ed economico.

In più, l'esito di questa deriva "energetica" si rivelerà come una vera e propria catastrofe per le famiglie italiane che già dal 10 gennaio 2024 vedranno abrogato il mercato tutelato per l'energia elettrica ed il gas.

Mai come ora si avverte, tanto a livello nazionale quanto locale, una imperdonabile incapacità nella comprensione ed elaborazione di strategie che possano assicurare un supporto allo sviluppo economico del nostro Paese e contemporaneamente un aiuto alle famiglie.

Le opportunità di crescita future dovrebbero essere individuate ora e poste all'interno del programma del PNRR (invece si pensa di approvare il Mes) con l'obiettivo di ottenere dei benefici generali nel prossimo futuro come conseguenze di scelte odierne.

Nel silenzio, invece, tanto dell'attuale governo quanto dei due precedenti, in relazione alla miopia ideologica parlamentare accecata da argomenti etici e morali, il nostro Paese si avvia alla sua ultima discesa verso un irrimediabile declino economico e sociale.

(*) <https://www.ilpattosociale.it/attualita/il-diverso-destino-di-italia-e-francia/>

Le colpe delle banche centrali

di Mario Lettieri* e Paolo Raimondi**

Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Mario Lettieri e Paolo Raimondi apparso su 'ItaliaOggi' il 21 giugno 2023

È molto severo il giudizio di Jacques de Larosière sulla gestione della politica monetaria delle banche centrali. L'ex direttore del Fondo monetario internazionale, del Tesoro francese e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, ha plasticamente spiegato le loro errate decisioni ricordando «il racconto di Goethe dell'apprendista stregone il cui goffo uso dei poteri magici produce una scia incontrollabile di disastri». Niente di più vero.

De Larosière non è stato un santo nella sua lunga carriera di alto dirigente delle politiche monetarie francesi e internazionali. I Paesi in via di sviluppo non hanno un buon ricordo dell'austerità e delle dure condizioni imposte dal Fmi. Fa, però, piacere, oggi che non è più costretto da responsabilità, sentirlo esprimere liberamente giudizi tranchant sulla politica monetaria dominante.



In un suo recente scritto ha affermato: «Le banche centrali di tutto il mondo hanno acquistato enormi quantità di titoli di stato ad alto prezzo, il cui valore, come risultato delle loro azioni di inasprimento degli interessi, è successivamente crollato precipitosamente. Sfortunatamente, hanno incoraggiato le istituzioni finanziarie private a seguirne l'esempio, con conseguenze nefaste. Lungi dal promuovere la stabilità, le banche centrali hanno

tenuto una lezione magistrale su come organizzare una crisi finanziaria».

In questo modo esse hanno indebolito i propri bilanci e la propria reputazione. Com'è noto, con i quantitative easing i loro bilanci sono cresciuti a dismisura, pieni di asset backed security, titoli di dubbio valore, e di titoli pubblici acquistati dalle grandi banche internazionali. Questi ultimi, ritenuti "sicuri" e "protetti" all'inizio, adesso, grazie all'aumento dei tassi d'interesse, sono in perdita.

Le banche centrali, quindi, sono nei guai. In verità lo sono molto di più le banche commerciali private perché esse devono valutare le partecipazioni obbligazionarie in rapporto al loro valore di mercato, rendendole vulnerabili alla fuga dei depositanti. Le banche centrali non devono affrontare questo pericolo poiché le loro

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

partecipazioni obbligazionarie non sono valutate in rapporto al mercato ma in base alla convenzione contabile secondo cui esse sono detenute al valore nominale fino alla loro scadenza.

De Larosière aggiunge: «Riducendo i tassi di interesse quasi a zero e continuando il QE per un periodo irragionevolmente lungo, le banche centrali hanno aumentato il credito e la domanda nell'economia, il che probabilmente avrebbe portato sia all'inflazione sia agli investimenti speculativi, che alla fine sarebbero andati male quando i tassi di interesse sarebbero aumentati». Il risultato alla fine è stato il contagio tra le banche centrali e quelle commerciali, soprattutto se queste ultime operano in un ambiente

mal regolamentato e se sono mal gestite.

Negli Usa la Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic), l'agenzia federale che garantisce i depositi fino a 250 mila dollari, già a marzo stimava che le banche americane erano sedute su perdite non riconosciute di circa 600 miliardi di dollari sui loro titoli in portafoglio – una cifra che saliva ben oltre mille miliardi se si includono le perdite sui prestiti a basso rendimento. Inoltre, molte di queste banche hanno anche livelli rilevanti di depositi non coperti dalla Fdic.

In generale, le banche private, se non funzionano, sono a rischio di bancarotta, come abbiamo visto nelle settimane passate. Questo non vale per le banche centrali che in caso di bisogno potrebbero

chiedere una ricapitalizzazione, anche se non facile e a condizioni pessime. È vero che le banche centrali sono indipendenti ma, di fatto, sono fortemente coinvolte in questioni fiscali e dipendenti dai mercati finanziari. De Larosière teme che il risultato più probabile possa essere la stagflazione, che produrrebbe una serie di tensioni politiche ed economiche. E aggiunge: «Con la loro gestione della politica monetaria, le banche centrali hanno contribuito all'inflazione e a indebolire il sistema finanziario». Sono conclusioni molto pesanti.

*già sottosegretario all'Economia
**economista

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perse, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



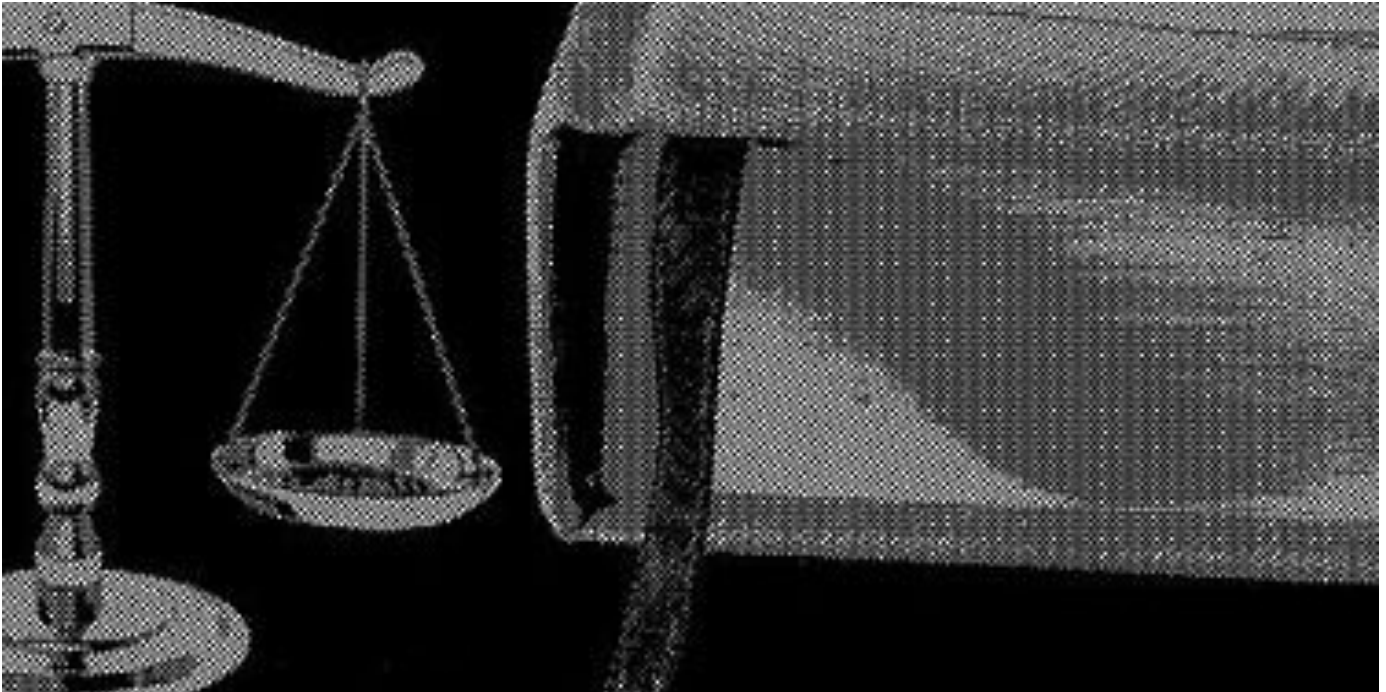
DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Il diritto non è una linea retta

di Francesco Pontelli - Economista



Le reazioni spesso scomposte relative all'impugnazione della trascrizione della seconda madre per dei bimbi di una famiglia omogenitoriale dimostra ancora una volta come spesso la stessa parola, nello specifico "diritto", venga interpretata in modi assolutamente diversi.

All'interno della Costituzione Italiana i tre poteri, legislativo, esecutivo e giurisdizionale, risultano autonomi per assicurare un contrappeso l'uno rispetto agli altri due.

In particolare l'indipendenza dell'attività della magistratura viene assicurata anche da un organo di autodisciplina interno, il CSM. Come semplice e logica conseguenza rappresenta un controsenso istituzionale accusare il governo di voler colpire le comunità LGBT+, in quanto l'azione della procura di Padova nasce dalla semplice

applicazione del quadro normativo in vigore. In più, rappresenterebbe sostanzialmente la convinzione della capacità di un governo di influenzare e dirigere la stessa azione di una procura, quindi non più indipendente come stabilito dalla costituzione. (*)

In secondo luogo, non viene tolto nulla al bimbo, ma, semplicemente applicando la legge vigente, si elimina la figura ancora legalmente non riconosciuta di una seconda madre, come confermato anche dalla recente sentenza della Corte di Cassazione.

Il mancato riconoscimento della figura della seconda madre probabilmente nasce da una *vacatio legis*, la quale va imputata a tutti i governi che dal 2016 in poi si sono succeduti alla guida del Paese ed non hanno affrontato il problema normativo.

In questo contesto, poi, emerge sovrano il protagonismo del sindaco di Padova Giordani, il quale, pur potendo contare su degli ottimi consulenti legali in forza al comune, ha dato ulteriore prova di un delirio di onnipotenza spingendolo oltre il limite delle norme vigenti, come confermato dall'azione della procura padovana.

Il quadro sconcertante che scaturisce da questa vicenda dimostra sostanzialmente come buona parte delle persone che rappresentano persino delle figure istituzionali e dirigenti di importanti partiti siano sicuri che il diritto sia, ancora oggi, una linea retta.

(*) l'argomento principale utilizzato per negare la teoria di un accanimento delle procure contro una compagine politica.

La Commissione approva una modifica della carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027 per l'Italia

La redazione



La Commissione europea ha approvato, nell'ambito delle norme dell'Unione sugli aiuti di Stato, una modifica della carta dell'Italia per la concessione degli aiuti a finalità regionale dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2027, nel quadro degli orientamenti riveduti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale.

Il 2 dicembre 2021 la Commissione ha approvato la carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027 per l'Italia, modificata il 18 marzo 2022. Il 16 dicembre 2022 la Commissione ha approvato inoltre i piani territoriali per una transizione giusta dell'Italia, che individuano i territori ammissibili al sostegno del Fondo per una transizione giusta. I territori si trovano in regioni ammissibili agli

aiuti ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (le cosiddette zone "a"), che garantisce gli aiuti a sostegno delle regioni più svantaggiate.

Per far fronte ulteriormente alle disparità regionali, la modifica della

carta permette importi massimi più elevati per gli aiuti agli investimenti in questi territori. Gli importi massimi degli aiuti aumenteranno dal 40% al 50% dei costi di investimento ammissibili in una parte della Puglia, e dal 30% al 40% dei costi di investimento ammissibili in parti della Sardegna.



UE-Kenya: conclusi i negoziati per un ambizioso accordo con accento sulla sostenibilità

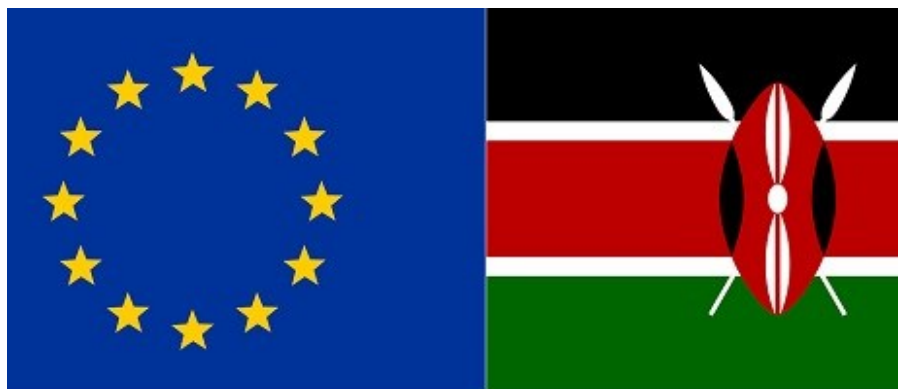
di R.B.

L'UE e il Kenya hanno annunciato la conclusione politica dei negoziati per un accordo di partenariato economico (APE). L'accordo promuoverà gli scambi di merci e creerà nuove opportunità economiche, con una cooperazione mirata per accrescere lo sviluppo economico del Kenya. Si tratta dell'accordo commerciale più ambizioso dell'UE con un paese in via di sviluppo sotto il profilo delle disposizioni sulla sostenibilità, quali la protezione del clima e dell'ambiente e i diritti dei lavoratori.

I negoziati si sono conclusi con una cerimonia ufficiale svoltasi a Nairobi, alla quale hanno partecipato il Vicepresidente esecutivo della Commissione europea e commissario per il Commercio Valdis Dombrovskis e il Ministro degli Investimenti, del commercio e dell'industria del Kenya Moses Kuria; era presente anche il Presidente kenyota William Samoei Ruto.

L'UE è la prima destinazione delle esportazioni e il secondo partner commerciale del Kenya: gli scambi commerciali del 2022 avevano un valore complessivo di 3,3 miliardi di €, in aumento del 27% rispetto al 2018. L'APE creerà ulteriori opportunità per le imprese e gli esportatori kenyoti in quanto aprirà pienamente e in un colpo solo il mercato dell'UE ai prodotti kenyoti e incentiverà gli investimenti dell'UE in Kenya grazie all'accresciuta certezza del diritto e a una maggiore stabilità.

Il Kenya fa da apripista negli sforzi di sostenibilità del continente africano ed è un alleato affidabile nella lotta



ai cambiamenti climatici. Insieme all'UE, all'Ecuador e alla Nuova Zelanda, il paese africano è alla guida della coalizione dei ministri del Commercio sul clima, un'iniziativa avviata quest'anno. L'APE UE-Kenya si basa su questi solidi risultati ed è il primo accordo con un paese in via di sviluppo che rispecchia il nuovo approccio dell'UE in materia di commercio e sviluppo sostenibile. L'accordo contiene solidi impegni in materia di commercio e sostenibilità, tra cui disposizioni vincolanti su diritti dei lavoratori, parità di genere, ambiente e lotta ai cambiamenti climatici.

L'accordo è equilibrato e tiene conto delle esigenze di sviluppo del Kenya, lasciando al paese un periodo più lungo per aprire gradualmente il proprio mercato, dandogli garanzie sull'agricoltura e proteggendo il suo settore industriale in fase di sviluppo. È stato inserito un capitolo dedicato alla cooperazione economica e allo sviluppo, volto a rafforzare la competitività dell'economia kenyota. Insieme all'assistenza allo sviluppo fornita dall'UE, questo contribuirà allo sviluppo delle capacità e agevererà il Kenya nell'attuazione dell'APE, aiutando nel contempo gli agricoltori locali a soddisfare le norme dell'UE e a cogliere le

opportunità offerte dal presente accordo.

L'APE dovrà essere sottoposto a revisione giuridica ed essere poi tradotto prima che la Commissione lo presenti al Consiglio per la firma e la conclusione; dopo l'adozione del Consiglio, l'UE e il Kenya potranno firmare l'accordo; successivamente, il testo sarà trasmesso al Parlamento europeo, che dovrà approvarlo. Le parti potranno quindi decidere di applicare in via provvisoria parti dell'accordo, che entrerà pienamente in vigore una volta ratificato dal Kenya e dagli Stati membri dell'UE.

L'accordo di partenariato economico tra l'UE e il Kenya mira ad attuare le disposizioni dell'APE UE-Comunità dell'Africa orientale (EAC) e sarà aperto alla futura adesione di altri paesi dell'EAC.

L'APE e i suoi ambiziosi impegni rappresentano un risultato fondamentale del riesame della politica commerciale svolta dall'UE nel 2021 e della sua politica commerciale con l'Africa; l'accordo aiuta l'UE ad approfondire e ampliare gli attuali accordi commerciali con i paesi africani e a rafforzarne gli obiettivi di sostenibilità.

Il Consiglio europeo per l'innovazione e l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia lanciano un nuovo premio europeo per le donne innovatrici

La redazione

Il Consiglio europeo per l'innovazione (CEI) e l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) hanno rafforzato il loro partenariato lanciando un nuovo premio europeo per le donne innovatrici. Questo concorso comune premierà una comunità ancora più ampia di innovatrici, portando alla ribalta i risultati da esse ottenuti e spalancando loro nuove opportunità. I premi saranno assegnati alle donne imprenditrici più esemplari, la cui innovazione abbia avuto un impatto positivo sulla nostra società e sul nostro pianeta.

"Questo nuovo premio verrà assegnato per ispirare l'Europa e le donne innovatrici. Lanciato dal Consiglio europeo per l'innovazione e dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia, il premio mira a rimuovere gli ostacoli che le donne incontrano nel mondo delle imprese e della tecnologia. Attendo con interesse un elevato numero di contributi", ha dichiarato Margrethe Vestager, vicepresidente esecutiva per Un'Europa pronta per l'era digitale. Per Margaritis Schinas, Vicepresidente e Commissario per la Promozione dello stile di vita europeo, questo nuovo premio "è un ottimo modo per l'Europa di



dimostrare il suo impegno comune a favore dell'innovazione e della parità di genere. È una causa che riunirà il CEI e l'EIT, alleati naturali, al fine di abbattere le barriere per le donne nelle imprese e nel settore tecnologico. Spero che molte donne innovatrici e imprenditrici partecipino al concorso, in modo da poter dimostrare la diversità delle tecnologie europee."

Durante il vertice del Consiglio europeo per l'innovazione del marzo 2024 saranno annunciate tre vincitrici in ciascuna delle seguenti categorie: donne innovatrici, innovatrici emergenti e leadership femminile dell'EIT. Le candidature saranno aperte fino al 27 settembre 2023.



Tenaris

“Per le Donne e la Scienza”: l’Oréal Italia e l’UNESCO premiano sei giovani scienziate di talento

di R.B.



Anche quest’anno l’Oreal Italia, con il Premio L’Oréal UNESCO “Per le Donne e la Scienza”, ha assegnato sei borse di studio del valore di 20.000 euro ciascuna ad altrettante ricercatrici under 35. Per questa XXI edizione italiana sono giunte 200 candidature da tutta Italia tra le quali la giuria, composta da un panel di illustri professori universitari ed esperti scientifici italiani e presieduta dalla Professoressa Lucia Votano, Dirigente di Ricerca affiliata presso l’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, ha scelto le sei giovani scienziate, sulla base dell’eccellenza riconosciuta ai loro progetti in tutti i campi della scienza e della tecnologia. Grazie alla Borsa ricevuta due di loro faranno rientro in Italia per proseguire i loro progetti.

Le sei giovani scienziate sono:

Francesca Berti, con il Progetto ‘Design innovativo di stent prodotti mediante manifatture additive per patologie cardiache congenite’. L’Istituto Ospitante è Politecnico di Milano, Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica “G. Natta”.

Alessandra Biancolillo, con il Progetto ‘RESILIENTGRAIN Project: Sviluppo di metodi analitici avanzati e non distruttivi per la caratterizzazione e la tracciabilità di grani antichi e popolazioni evolutive di grani e dei loro prodotti derivati’. L’ Istituto ospitante è l’Università degli Studi dell’Aquila.

Alice Borghese con il Progetto ‘Esplorare i magneti più potenti dell’Universo. L’Istituto ospitante è l’Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF): Osservatorio Astronomico Di Roma (OAR) C1 – Internal use.

Gloria Delfanti con il Progetto ‘Terapia cellulare con cellule T Natural Killer per il trattamento delle metastasi epatiche da carcinoma colorettae’- L’Istituto ospitante è l’Ospedale San Raffaele, Divisione di Immunologia Trapianti e Malattie Infettive.

Martina Fracchia con il Progetto ‘Ossidi ad alta entropia come elettrocatalizzatori sostenibili e innovativi per la reazione di elettrolisi dell’acqua’.L’ Istituto ospitante è l’Università degli studi di Pavia, Dipartimento di Chimica, In collaborazione con l’Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Chimica-

Arianna Renzini con il Progetto ‘Svelando il fondo di onde gravitazionali: un nuovo modo di misurare e caratterizzare la popolazione di fondo di buchi neri binari con LIGO e Virgo’- L’Istituto

ospitante è l'Università di Milano Bicocca.

"Sono molto orgoglioso di poter premiare anche quest'anno sei giovani e brillanti ricercatrici che contribuiranno al progresso scientifico nel nostro Paese. Il Premio L'Oréal-UNESCO "Per le Donne e la Scienza", giunto quest'anno alla sua ventunesima edizione, si conferma così una delle iniziative del Gruppo più consolidate in Italia, perché il mondo ha bisogno della scienza e la scienza ha bisogno delle donne". Ha dichiarato Emmanuel Goulin, Presidente e Amministratore Delegato di L'Oréal Italia.

Sin dal 1998 il programma L'Oréal-UNESCO "For Women in Science" si impegna infatti per permettere a un numero sempre maggiore di scienziate di superare le barriere all'avanzamento di carriera e contribuire a risolvere le grandi sfide dei nostri tempi, a beneficio di tutti. In 25 anni il programma ha sostenuto oltre 4.100 ricercatrici di oltre 110 paesi, premiando l'eccellenza scientifica e ispirando le generazioni di giovani donne a perseguire la loro carriera. Cinque di queste scienziate, dopo aver vinto il premio L'Oréal-UNESCO, sono state insignite del premio Nobel: tra loro Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna, vincitrici del Nobel per la Chimica nel 2020.

L'evento di premiazione che si è tenuto presso il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano ha ospitato gli interventi di Emmanuel Goulin, Presidente e AD di L'Oréal Italia, di Eugenia Maria Roccella,

Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità (con un messaggio video), di Enrico Vicenti, Segretario Generale della Commissione Nazionale per l'UNESCO, di Ilaria Cinelli, ingegnere biomedico e membro esperto dell'Aerospace Medical Association, di Arianna Traviglia, archeologa, Senior Researcher CCHT Ca Foscari Istituto Italiano di Tecnologia, Edwige Pezzulli, assegnista presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica e divulgatrice scientifica. L'evento è stato moderato dalla giornalista RAI Maria Soave.

Una recente ricerca Ipsos realizzata per Save the Children e diffusa a inizio anno racconta che oltre la metà delle adolescenti italiane (54%) dice di essere interessata e incuriosita dalle materie scientifiche, ma nel 2021 solo il 22% delle giovani ha scelto un corso STEM all'Università, perché la maggior parte delle ragazze ritiene che le materie scientifiche siano "poco adatte" a loro. Eppure, le ragazze italiane pensano di poter dare un contributo alle sfide più importanti che la società e la scienza si troverà a dover affrontare nei prossimi anni: tra queste, quella dell'invecchiamento della popolazione (lo pensa il 34% delle adolescenti), seguita dalla produzione di energia sostenibile (31%) e infine la diminuzione delle emissioni inquinanti dei mezzi di trasporto (27%).

Tuttavia, il divario di genere è sempre molto presente e si radica, sin dai primi cicli di istruzione, negli stereotipi ancora oggi diffusi, che

vorrebbero le ragazze poco portate verso le materie scientifiche e che bloccano sul nascere i loro talenti. Nel "Gender Gap Report 2022" del World Economic Forum, su 146 Stati mappati, l'Italia mantiene il 63° posto, restando al di sotto della media europea di circa 6 punti percentuali. Un dato che tiene in considerazione le differenze di genere in diversi ambiti: dalla partecipazione economica alle opportunità e al livello di istruzione, dalla salute all'empowerment politico. Le donne continuano a essere sottorappresentate, in particolare nei campi dell'ingegneria (6.6% donne versus 24.6% uomini) e nell'ICT (tecnologie riguardanti i sistemi integrati di telecomunicazione, con l'1.7% di donne versus l'8.2% di uomini).

Dati negativi anche per quanto riguarda la copertura di posizioni apicali: in Italia solo il 15% di CEO sono donne. Ed è anche l'Europa in generale a far fatica ad attrarre le ragazze nell'istruzione STEM e, di conseguenza, le donne nei lavori STEM. Nonostante le donne superino gli uomini come studenti e laureati a livello di laurea e master, solo il 33% dei laureati in materie STEM in Europa è di sesso femminile e, peggio ancora, si stima che entro il 2027 le donne rappresenteranno solo il 21% dei posti di lavoro nel settore tecnologico (fonte McKinsey & Company. Women in tech: The best bet to solve Europe's talent shortage – gennaio 2023).

omeo@imprese

La filiera del food italiano vale il 31,8% del Pil

di L.D.R.

L'alimentare in Italia è non soltanto un campione dell'export, ma è anche un colosso industriale che contribuisce alla qualità della vita degli Italiani e arriva ad esprimere il 31,8% del Pil. Un colosso industriale, dunque, che, secondo il rapporto Federalimentare-Censis, da solo conta 179 miliardi di euro di fatturato annuo, 60mila imprese, 464mila addetti, oltre 50 miliardi di euro di export, costituendo così un patrimonio di interesse nazionale. Del resto, ricordano Federalimentare-Censis, nelle graduatorie dei settori manifatturieri italiani, l'industria alimentare è al primo posto per fatturato, al secondo posto per numero di imprese, per addetti e per l'export in valore. E protagonista di rilievo all'interno dell'intera filiera del food italiano che conta in totale un fatturato totale di 607 miliardi di euro con 1,3 milioni di imprese e 3,6 milioni di addetti.

"Siamo una grande forza al servizio del Paese – ha detto il presidente di Federalimentare Paolo Mascarino – e la fiducia espressa dall'86,4% degli italiani verso l'industria alimentare evidenzia un solido rapporto in una realtà estremamente competitiva perché siamo chiamati a soddisfare i consumatori più esigenti al mondo".



A giudizio di Mascarino "il saper fare dei nostri imprenditori, con numerose aziende storiche e ai vertici della migliore reputazione al mondo, è un vantaggio competitivo da tutelare. E da coltivare nelle scuole per promuovere la formazione di nuovi imprenditori del comparto. Nel frattempo il nostro cibo rimane un valido alfiere del made in Italy nel mondo, ma per superare le diverse minacce che spaziano dall'Italian sounding alle etichette al semaforo, dalle diete

universali e omologanti alle politiche degli imballaggi, l'Italia ha bisogno di una grande alleanza per la crescita. Noi dell'industria alimentare ci siamo, pronti a fare la nostra parte per la competitività". Un invito alla collaborazione raccolto dal sottosegretario agli Affari Esteri Maria Tripodi che ha ricordato la "Diplomazia della crescita" in corso alla Farnesina che da tempo peraltro promuove, grazie alla rete estera, la Settimana della cucina italiana nel mondo e della Dieta Mediterranea. "L'industria alimentare ha un valore strategico – conclude il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare Francesco Lollobrigida – e il governo continua ad investire sulla crescita del settore attenzionando la qualità, ma anche incentivando l'esportazione e promuovendo le aziende all'estero".

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

La cocaina dilaga nella Ue e aumentano le nuove sostanze

di C.S.



Cocaina, cannabis, eroina e fentanyl. E altre 41 sostanze psicoattive nuove in un solo anno. Facendosi largo dai porti del Nord Europa, il traffico di droga dilaga nel Vecchio Continente, spingendone il consumo e la produzione, e gonfiando i portafogli della criminalità organizzata contrastata dalle sole autorità nazionali. Che, impegnate in sequestri record, tentano con fatica di arginare le partite in ingresso, i laboratori abusivi e la creatività dei contrabbandieri guardando al luglio 2024, quando arriveranno i rinforzi della nuova Agenzia dell'Unione europea per la droga.

Uno scenario riassunto in una frase dalla stessa futura agenzia, oggi Osservatorio europeo delle

droghe e delle tossicodipendenze, nel suo report annuale: la droga è ormai "ovunque, in tutte le forme, usata da tutti". E, nel caso della cannabis, è anche al vaglio di una possibile legalizzazione per uso ricreativo in Repubblica Ceca, Germania, Lussemburgo, Malta e Paesi Bassi, oltre alla Svizzera.

Nella fotografia restituita dall'Osservatorio, le sostanze illecite più classiche sono diventate "ampiamente accessibili".

Anche grazie alla produzione su larga scala dentro a officine che proliferano nei Paesi membri: 34 quelle smantellate nel 2021, contro le 23 chiuse nel 2020. E, come da diversi anni a questa parte, è la cocaina a continuare ad arrivare in grandi quantità e a

livelli altissimi di purezza in container commerciali salpati soprattutto dall'America Latina. I dati riferiti al 2021 mostrano l'espansione del fenomeno: utilizzata da 3,7 milioni di europei, la polvere bianca è stata sequestrata nell'Unione in dosi oltre le 303 tonnellate, in netto aumento rispetto alle 211 tonnellate ritirate nel 2020. Sequestri disposti nella gran parte dei casi (75%) sui mercati di Belgio, Paesi Bassi e Spagna che, con i loro porti – Anversa su tutti –, aprono la strada verso il Continente. Dove nessun Paese membro è esente dal traffico e dallo spaccio: in Italia le confische hanno raggiunto le 20 tonnellate, in Germania le 21,5, in Francia oltre le 26.

La presenza della polvere estratta dalle foglie della pianta di coca in Ue è superata comunque dalla cannabis, che si conferma la sostanza illecita più consumata dagli europei, con 22,6 milioni di cittadini tra i 15 e i 64 anni che ne ha fatto uso nell'ultimo anno. Un uso che Praga, Berlino, Lussemburgo, La Valletta e Amsterdam stanno pianificando di legalizzare per scopi ricreativi guardando anche a quanto fatto negli Stati

Uniti. E che, invece, le autorità contrastano con sequestri record: nel 2021 i volumi di resina di cannabis (816 tonnellate) e di cannabis in foglie (256 tonnellate) confiscati hanno raggiunto il livello più alto registrato nell'ultimo decennio, in Italia hanno toccato rispettivamente le 20 e le 47 tonnellate. La sfida per

l'Ue, nelle parole del direttore dell'Osservatorio, Alexis Goosdeel, è "aiutare i Paesi" impegnati in un piano legislativo a "prendere una decisione" basandosi su dati il più possibile "affidabili" che, è l'avvertimento, non possono essere definiti tali se arrivano da oltreoceano.

Con il dilemma della legalizzazione ancora tutto da sciogliere, a prendere sempre più piede sono anche i nuovi prodotti a base di cannabis, alcuni anche in forme commestibili come le caramelle ad alto contenuto di Thc e Hhc, finiti sotto la lente dell'Osservatorio perché "associati a ricoveri per intossicazione acuta". I nuovi cannabinoidi rappresentano oltre la metà delle nuove sostanze psicoattive rilevate in Europa, in tutto 41 nel solo 2022.

E anche gli oppiacei continuano a fare la loro parte: circa un milione di europei ne fa uso, con l'eroina che resta quello più usato e il fentanyl sempre sotto monitoraggio. La guerra in Ucraina ha sconvolto la logistica dell'eroina, rilanciando le rotte dall'Afghanistan attraverso l'Asia centrale e il Caucaso. Tutte attività che gonfiano gli affari del crimine organizzato che nelle parole della commissaria Ue per gli Interni, Ylva Johansson, non può essere combattuto da nessuna capitale da sola. La parola d'ordine Ue è "cooperazione" con i Paesi terzi.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

In 10 anni persi 80mila giovani laureati in Italia. E gli studenti saranno sempre meno

di Luigi De Renata

L'Italia ogni anno perde circa 8mila giovani laureati tra i 25 e i 34 anni. Nell'ultimo decennio infatti a fronte di 120 mila laureati che sono andati all'estero, solo 40mila sono tornati in Italia, con un saldo negativo pari a 80.000 giovani talenti persi. Snocciolando i numeri, il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, ha evidenziato "un punto dolente" del sistema paese: il capitale umano. Questo vuol dire "una perdita di valore importante per quanto riguarda il patrimonio di conoscenze". Tant'è che, da tempo, il sistema produttivo soffre di un mismatch di competenze, con il 67% delle imprese, ad esempio, che non trova persone con specializzazioni tecniche e informatiche. A questo si accompagna, ha spiegato De Felice, "il grande tema del ricambio generazionale", al punto che tra il 2011 e il 2021 i top manager under 49 sono diminuiti del 53% contro un aumento del 27% degli over 70.

Per far fronte al fabbisogno di nuove competenze, Intesa Sanpaolo ha creato un Osservatorio permanente – 'Look4Ward, per il lavoro di domani' – che con cadenza semestrale monitorerà le competenze necessarie alla riqualificazione delle figure professionali, in settori strategici per il Paese, favorendo l'inclusione socio-lavorativa. Da una prima analisi è emerso che il 45% delle aziende italiane non riesce a reperire la manodopera necessaria allo sviluppo. Analizzando poi il problema dei giovani che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet, l'Italia è il paese Ue con la più alta percentuale (23,1%), circa 2,1 milioni di giovani, che



salgono a 3 milioni, tra 15 e 34 anni. Questi si possono categorizzare in: giovani dell'abbandono, che vivono con la famiglia d'origine; giovani mamme o donne single tra 20 e 24 anni; figli del lockdown, che hanno frequentato gli ultimi anni di formazione durante il Covid; talenti del mismatch, che non possiedono le competenze richieste dalle aziende.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha intanto avvertito che il calo delle nascite e l'invecchiamento della

popolazione non avranno conseguenze soltanto nel 2070 quando, secondo le previsioni, spariranno 11 milioni di italiani e 500 miliardi di Pil, ma ci saranno "nell'immediato". Agli Stati Generali della natalità Valditara ha evidenziato che fra 10 anni, se l'andamento demografico non cambierà rotta, ci saranno quasi 1,5 milioni di studenti e circa 130mila cattedre in meno.

"Il quadro è effettivamente allarmante" ha ammesso Valditara. Nell'anno scolastico 2033/34 dai 7,4 milioni di studenti del 2021, si

scenderà a poco più di 6 milioni "ad ondate di 110/120mila ragazzi in meno ogni anno". Secondo il ministro dell'Istruzione l'effetto dell'andamento demografico dei prossimi 10 anni si sentirà di più nella scuola secondaria di secondo grado, con una perdita di circa 500mila studenti. Nella scuola secondaria di primo grado il calo sarà di quasi 300mila alunni, in quella primaria di circa 400mila scolari e in quella dell'infanzia di oltre 156mila bambini. Quanto alle cattedre si rischierebbe di passare da 684mila a circa 558mila nel 2033/34 con "una riduzione di 10/12mila posti di lavoro ogni anno, ma dobbiamo dare risposte su questo tema". Numeri che il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha definito da choc.

Per Valditara questa situazione "dovrà condurre a nuovi criteri di formazione delle classi" e "ad una revisione dei criteri di formazione degli organici". Soprattutto è necessario realizzare "una riforma che ci consenta di utilizzare le risorse dei docenti che andranno in eccesso per migliorare la formazione dei nostri ragazzi all'insegna della personalizzazione dell'educazione" ma per farlo bisogna rimettere al centro la persona "per riaffermare la cultura della vita".

Per la ministra alla Famiglia, alla Natalità e alle Pari Opportunità Eugenia Roccella per battere "non l'inverno ma l'inferno demografico" c'è bisogno di una «rivoluzione culturale», "di un cambiamento significativo per quanto riguarda la genitorialità". Mentre per Gigi De Palo, promotore degli Stati Generali, "la natalità è un tema che riguarda la salute economica e sociale del Paese". Roccella ha ribadito che la natalità è per il Governo "una priorità" come dimostrato dall'aumento dell'assegno unico, in particolare per le famiglie numerose, o dagli incentivi alle imprese per

valorizzare il lavoro femminile. "Fin quando le donne vivranno la maternità - ha detto la ministra alla Famiglia - come un'opzione alternativa alla realizzazione professionale sarà difficile sperare di invertire la tendenza al declino demografico". E l'ex presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo ha ricordato numeri alla mano che "avere figli allontana dal mercato del lavoro" come dimostra il tasso di occupazione delle single, quasi il doppio rispetto alle madri. Ma è soprattutto nella delega fiscale, ha

spiegato Roccella, che sono contenuti "i parametri essenziali" per aiutare a far fronte ai costi sostenuti per la crescita dei figli perchè "noi - ha sottolineato- abbiamo il dovere di dare al lavoro di cura un concreto riconoscimento" ribadendo ancora una volta che "essere genitori, esser madri è il vero lavoro socialmente utile".



Senza contraccettivi 160 milioni di donne nel mondo

di L.D.R.

A livello globale è cresciuto negli ultimi 50 anni l'utilizzo dei metodi contraccettivi, ma sono ancora oltre 160 milioni le donne nel mondo che non hanno accesso ai farmaci e ai presidi necessari per evitare una gravidanza indesiderata. Quelle che incontrano maggiori difficoltà sono le donne più giovani e quelle che vivono nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale. Ad affermarlo è uno studio internazionale coordinato dalla University of Washington a Seattle e pubblicato sulla rivista The Lancet.

Dall'indagine emerge che la quota di donne in età riproduttiva che utilizza metodi anticoncezionali moderni – ovvero farmaci e presidi – è cresciuta dal 28% del 1970 al 48% del 2019. E mentre nel 1970 più di una donna su due che voleva accedere alla contraccezione non trovava risposta, oggi la percentuale è scesa al 21%.

Nonostante questo trend positivo, sono state 163 milioni le donne che nel 2019 non hanno avuto accesso alla contraccezione su un totale di 1 miliardo e 200mila che dichiaravano di averne bisogno.

Lo studio rileva inoltre che le donne nelle fasce di età comprese tra 15 e 19 anni e tra 20 e 24 anni avevano i tassi più bassi di domanda soddisfatta a livello globale, rispettivamente al 65% e al 72%. In pratica 43 milioni di giovani donne e adolescenti nel 2019 non hanno avuto accesso ai contraccettivi di cui avevano bisogno.

“È importante sottolineare che queste donne traggono vantaggi



dall'uso di contraccettivi, poiché ritardare la nascita di figli può aiutarle a rimanere a scuola e ad accedere al mondo del lavoro”, ha evidenziato Annie Haakenstad, della University of Washington. “Questo – ha aggiunto – può portare a benefici sociali ed economici che durano per tutta la vita ed è un fattore essenziale per una maggiore equità di genere”.

I tipi di metodi contraccettivi inoltre variano in base all'area geografica. I metodi più usati in America Latina e

nei Caraibi sono stati la sterilizzazione femminile e i contraccettivi orali; la pillola anticoncezionale orale e i preservativi sono i più usati nei Paesi ad alto reddito. Lo IUD (la spirale) e i preservativi sono stati i metodi più utilizzati in Europa centrale, Europa orientale e Asia centrale, mentre la sterilizzazione femminile ha rappresentato oltre la metà dell'uso complessivo dei metodi contraccettivi nell'Asia meridionale.

L'ambasciata cinese a Roma rigetta le accuse di genocidio degli Uiguri

di Carlo Sala

/// L'ambasciata cinese in Italia prende atto che oggi alcuni media italiani hanno approfittato di alcune vicende cinesi per speculare di nuovo sulle questioni relative allo Xinjiang. I reportage pertinenti si discostano seriamente dai fatti e le cosiddette 'prove' si basano su una grande quantità di informazioni false. Su questo manifestiamo la nostra ferma obiezione". Lo si legge in una nota della rappresentanza diplomatica di Pechino a Roma dopo che fonti di stampa hanno messo in relazione il forfait dell'ambasciatore cinese Jia Guide ad una cena di gala il 22 maggio, in occasione dell'inaugurazione in Arsenale dell'atteso padiglione della Cina alla Biennale Architettura in corso a Venezia con la presenza alla stessa Biennale di un'installazione olandese in cui si denuncia la situazione nei campi di rieducazione nello Xinjiang.

"Innanzitutto – afferma l'ambasciata cinese nella nota – non esiste il cosiddetto 'genocidio' nella Regione Autonoma dello Xinjiang Uygur. Negli ultimi 40 anni, la popolazione uigura dello Xinjiang è aumentata da 5,55 milioni a 12,8 milioni, l'aspettativa di vita media è incrementata da 30 a 72 anni. Dal 2014 al 2022, il Pil della regione è aumentato da 919,59 miliardi di yuan a 1,77 mila miliardi di yuan. Secondo lo standard attuale, 3,089 milioni di poveri sono stati tutti sottratti alla povertà e il problema locale della povertà assoluta è stato risolto. In quale parte del mondo esiste un simile 'genocidio'?".

"In secondo luogo – prosegue la nota dell'ambasciata cinese riferendosi all'opera olandese – le



cosiddette 'immagini satellitari' e le 'testimonianze' contenute nel reportage si sono già rivelate molte volte informazioni false. Il rapporto relativo allo Xinjiang preparato dall'Australian Strategic Policy Institute (Aspi) utilizza immagini satellitari per localizzare e 'studiare' lo Xinjiang. I luoghi contrassegnati come 'campi di rieducazione' sono in realtà strutture pubbliche e civili come edifici per uffici del governo locale, case di cura e scuole. Quei fatti sono completamente aperti e verificati e non è necessario utilizzare 'immagini satellitari' per 'provare'; inoltre il Chinese Human Rights Defenders, un'organizzazione non governativa sostenuta dal governo degli Stati Uniti, tramite interviste con solo 8 uiguri e stime approssimative è giunta all'assurda conclusione che 'su 20 milioni di

persone nello Xinjiang, il 10% è detenuto nei campi di rieducazione'. Come può avere credibilità un'indagine così fittizia?".

"Negli ultimi anni – conclude la nota dell'ambasciata cinese a Roma – più di 2.000 esperti, studiosi, giornalisti, diplomatici, figure religiose e altre persone provenienti da più di 100 Paesi hanno visitato lo Xinjiang, hanno testimoniato di persona i risultati dello sviluppo economico e progresso sociale dello Xinjiang e hanno espresso molte voci obiettive ed eque. Esortiamo i giornalisti competenti a rispettare l'etica professionale più basilare, a comprendere e riconoscere obiettivamente la verità e a non agire come megafono di bugie relative alla Cina".

I biglietti locali delle Fs in vendita anche agli sportelli di Italo

di C.S.

Italo potrà commercializzare biglietti che integrano la sua Alta Velocità con le tratte locali gestite da Trenitalia e dalle sue partecipate Tper e Trenord. L'Antitrust mette così fine a un contenzioso tra le 2 parti iniziato nel marzo 2022, quando Italo-Ntv aveva segnalato al Garante della concorrenza una strategia commerciale a suo dire abusiva da parte di Trenitalia. Quest'ultima, che ha il monopolio su treni regionali e Intercity, aveva finora l'esclusiva anche nella vendita integrata di queste tratte con l'Alta Velocità. Tale posizione di «vantaggio competitivo», come ha spiegato l'Agcm, consentiva a Trenitalia di «preservare il proprio potere di mercato anche in quello dei servizi AV, danneggiando l'unico competitor presente e ostacolando l'esplicitarsi di un confronto concorrenziale basato sul merito». Una situazione che poteva portare a una sanzione da parte dell'Antitrust: l'azienda controllata dalle Ferrovie dello Stato aveva dovuto presentare una lista di impegni. Questa era stata ritenuta in un primo momento insufficiente dalla controparte Ntv; adesso, invece, le nuove proposte sono state accolte dal Garante in quanto «appaiono idonee a risolvere le criticità concorrenziali evidenziate».

Un altro snodo cruciale dell'accordo è stato quello relativo all'accesso ai dati, su cui finora Trenitalia, secondo il garante, aveva posto varie limitazioni. Ntv ha ottenuto la titolarità autonoma dei dati personali, che, sempre secondo l'Autorità, consentirà migliorie nelle analisi del mercato e nell'assistenza ai clienti. Infine, a



beneficio di un'informazione completa dei passeggeri, sia i monitor di bordo sia gli altoparlanti di regionali e Intercity

saranno obbligati a segnalare anche le coincidenze con i treni ad Alta Velocità di Italo.



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it

In attesa di Giustizia: delitti contro la pietà dei defunti

di Manuel Sarno

Il nostro Codice Penale prevede la categoria dei delitti contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti: datato agli anni '30 del secolo scorso, è stato aggiornato estendendo la tutela da quella che – secondo lo Statuto Albertino – era la religione di Stato a tutte le confessioni e ne meriterebbe una sanzionando chi, in occasione di eventi luttuosi, invece di mantenere un decoroso silenzio, apra la bocca togliendo ogni dubbio sul fatto di avere un Q.I. inferiore al numero di scarpe indossate o una malafede congenita.

Gli esempi non mancano mai ed anche questa settimana si fatica a selezionare il peggio; il gradino più alto del podio spetta ai protagonisti del tragico incidente di Casal Palocco, costato la vita ad un bimbo: i genitori degli youtubers (ma che ca...spita di lavoro sarà mai?!) dicono che è stata una bravata e si risolverà tutto per il meglio. Ditelo ai genitori ed alla sorellina del piccolo Manuel. Vogliamo parlare degli idioti a bordo del SUV che continuavano a filmare, senza una lacrima, anche l'intervento dei mezzi di soccorso per aumentare il numero dei followers (anche questi...) e del concessionario che si condoleva per la Lamborghini sfasciata precisando che lui, però, non c'entra niente? Gran finale con il difensore: "la Lamborghini aveva la precedenza". Gioco, partita, incontro: con pezzenti morali di questo livello non c'è gara.

Passiamo alla nobiltà della editoria, Il Corriere della Sera ha dato spazio ad una delle sue firme



più prestigiose, Luigi Ferrarella, che da sempre si occupa di cronaca giudiziaria, per spiegare che Silvio Berlusconi non è stato affatto un perseguitato dalla giustizia perché non era una brava persona, diligentemente enumerando i processi (non molti tra gli oltre trenta in cui è stato coinvolto) in cui si è avvantaggiato della prescrizione, dimenticando che i rinvii delle udienze per legittimo impedimento ne

interrompono il corso e solo l'inerzia, l'inefficienza, l'incuria degli uffici giudiziari ne è causa. Grande enfasi, invece, all'unica condanna riportata, quella per reati fiscali su cui gravano tutt'ora consistenti ombre. Medaglia d'argento.

Bronzo per gli haters del Cavaliere sbizzarriti sui social media a pari merito con i gravi vignettisti de Il Fatto Quotidiano, Charlie Hebdo e

compagnia assortita: la satira è un'altra cosa.

Offre, invece sollievo, quanto dichiarato in un'intervista al Foglio da Renato Bricchetti, Magistrato e giurista di altissimo profilo, ora in pensione: "La parola accanimento non mi piace, ma una particolare attenzione politico-giudiziaria verso Berlusconi da parte della magistratura indubbiamente c'è stata". Alla domanda se Berlusconi abbia fatto parte della storia della giustizia italiana ha, in seguito, risposto: "Bisogna chiedersi se più che farla l'ha subita".

"Personalmente – ha aggiunto – sono rimasto molto perplesso, dal punto di vista giuridico, sulla condanna per frode fiscale". E' stata l'unica condanna subita da Berlusconi, che è stato imputato in trentasei procedimenti penali".

Renato Bricchetti ha anche precisato che nella sua carriera ha visto solo i truffatori seriali oggetto di tanta attenzione e numero di processi perché fanno tante truffe e quando finalmente vengono giudicati da un Tribunale cambiano zona e vanno a farle in un altro territorio".

Proseguendo, ha anche rimarcato che la giustizia, in Italia, non sono i processi ma le indagini: questa è l'immagine della giustizia che ha il cittadino medio e l'indagine determina la condanna all'ignominia. Infatti Berlusconi è stato condannato più volte dall'opinione pubblica. Bricchetti ha, infine ricordato che nel 1994, il giorno dopo che Berlusconi vinse le elezioni, in tribunale vide facce da funerale: era evidentemente un giudizio politico che molti magistrati danno. Pochi mesi

dopo la Procura di Milano fece recapitare a Berlusconi il famoso invito a comparire, non senza preavvisare il Corriere della Sera, in aperta violazione del segreto istruttorio.

L'intervista si conclude con questa amara riflessione: "Io ho sempre sperato che l'ANM si occupasse dei problemi reali della giustizia, soprattutto delle carenze di organico, non della politica giudiziaria o addirittura della politica tout court, ma le mie speranze sono sempre andate deluse". E se lo dice lui dopo quarant'anni di magistratura, noi possiamo restare a lungo in attesa di giustizia.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Toghe&Teglie: la calabronara

di Maurizio Condipodero

Un caro saluto a tutti da Maurizio Condipodero del Gruppo Toghe & Teglia, specialista di pesantissime calabresità: sono stato ospite di questa rubrica in tempi recenti e – forse – ricorderete il mio ultimo suggerimento. Questa volta, ben sapendo che mi attirerò gli strali dei puristi, vi propongo la mia versione, calabresizzata anch'essa, della carbonara. Pazienza, credetemi, parlando di varianti è decisamente più accettabile di quella cafonata della pizza con il Pata Negra e, volendo, si può anche fare a meno di accostarne il nome alla carbonara. Chiamatela come vi pare e per iniziare procuratevi:

- Cipollotti freschi, possibilmente di Tropea;
- Peperoni cruschi;
- Nduja;
- Uova, pecorino e parmigiano.

Ora stufate un kg. di cipollotti comprensivi del loro gambo.

A metà della loro cottura aggiungete tre peperoni cruschi tagliati a pezzetti ed un cucchiaino di nduja sciolta precedentemente con



un po' di acqua calda (senz'acqua si brucia).

Completata la cottura, separate le cipolle dal liquido prodotto e conservatelo in un recipiente.

Siete pronti? Mettete a bollire l'acqua per la pasta ed a parte preparate le uova con pecorino e parmigiano, con le proporzioni classiche della carbonara.

E' fondamentale che si completi la cottura della pasta, dopo averla scolata molto molto al dente, in un'ampia padella, con il liquido rilasciato dalle cipolle aggiungendo

l'atingolo peperoni cruschi, nduja e cipolle dopo averle sminuzzate.

Spegnete il fuoco, inserite le uova già mixate con i formaggi, mantecate ed impiattate.

N.B.: le quantità degli ingredienti per il numero di commensali sono sempre a sentimento, il dosaggio della pasta – sono perfetti degli spaghetti – comunque non può essere inferiore ai 120 grammi a testa altrimenti si rientra nella categoria "razioni di guerra" e l'impiattamento è a valanga.

Se si vuole vuoi ottenere un colore giallo più acceso basta aggiungere una bustina di zafferano: male non ci sta.

Ora sono pronto a subire gli impropri degli amici della Sezione Romana al comando di Ivan Vaccari, ma voi mi ringrazierete.

A presto su queste colonne con qualche altra golosità incompatibile con la prova costume.



La ragione del più forte e anche del più influente

di Milosao



La ragione
del più forte
è sempre la
migliore.

Jean de La
Fontaine; dalla
favola "Il lupo e
l'agnello"

/// Il lupo e l'agnello" è una favola scritta più di venticinque secoli fa da Esopo, uno tra i più celebri scrittori dell'antichità. Una favola con un significato sempre attuale, dalla quale bisogna trarre lezione. Come da tutte le favole d'altronde. Questa favola è stata riscritta circa venti secoli fa dal noto scrittore romano Fedro, Ma il contenuto della favola "Il lupo e l'agnello" non poteva non

attirare l'attenzione di Jean de La Fontaine, un altro noto scrittore di favole che, nella seconda metà del diciassettesimo secolo la inserì nella sua celebre raccolta intitolata *Fables choisies mises en vers* (Favole scelte messe in versi; n.d.a.). "La ragione del più forte è sempre la migliore". (*La raison du plus fort est toujours la meilleure*). Così comincia il testo originale della favola in versi "Il lupo e l'agnello" scritta da La Fontaine. Il contenuto della favola, in tutte le successive versioni, rimane sempre lo stesso, quello concepito e scritto da Esopo. I due personaggi della favola sono, ovviamente, il lupo e l'agnello. E si sa, un lupo, quando trova di fronte a se un agnello, non fa altro che saltargli addosso, az-zannarlo e poi mangiarlo. Un cibo prelibato per il lupo. E si sa, nel mondo delle favole, anche gli animali ragionano e parlano. "Un lupo vide un agnello che beveva ad un

torrente sotto di lui e gli venne voglia di mangiarselo". Così cominciava la versione originale della favola scritta da Esopo. Mentre Fedro scrive: "Allora il malvagio, incitato dalla gola insaziabile, cercò una causa di litigio". Il lupo, che voleva trovare una qualsiasi scusa per incolpare l'agnello e poi mangiarlo, gli grida pieno di rabbia: "E chi ti ha detto/d'intorbidar la fonte mia così?". Questo ci racconta Jean de La Fontaine. E poi prosegue con le parole dell'agnello, che chiama maestà il lupo: "... s'ella guarda, di subito vedrà/ch'io mi bagno più sotto la sorgente/d'un tratto, e che non posso l'acque chiare/della regal sua fonte intorbidare". Ma il lupo non voleva sentir ragione e continuò ad accusare l'innocente agnello di cose mai accadute. "Tu sei l'agnello che l'anno scorso ha insultato mio padre, povera anima", scriveva Esopo. "Sei mesi fa hai par-

lato male di me!". Un'altra infondata accusa come ci racconta Fedro. Sì, perché l'agnello non era nato ne l'anno prima e neanche sei mesi prima. Glielo disse, ma il lupo sapeva quello che voleva. E allora gridò al povero e tremante agnello: "...Di voi, dei vostri cani e dei pastori/vendetta piglierò". Questa ferma determinazione del lupo ce lo testimonia Jean de La Fontaine. Affamato com'era, il lupo smise di inventare altre infondate accuse. Tanto lui lo sapeva; si trattava semplicemente di scuse, prima di portare a compimento quello che non vedeva l'ora di farlo. Perciò il lupo, che aveva dalla sua parte la ragione del più forte, "...saltò addosso al povero agnellino e lo mangiò". Così scriveva Esopo e con questa frase la favola finisce. Ma si sa, dalle favole devono imparare non solo i bambini. La saggezza millenaria del genere umano ci insegna che i messaggi pervenuti dalle favole sono utili per tutti, bambini ed adulti.

Il monito trasmesso dalla favola "Il lupo e l'agnello" rimane sempre attuale e dovrebbe servire da lezione a chi di dovere. Sì, perché i "forti del mondo", pur non avendo né ragione e neanche diritto, approfittano dalle "circostanze", dalle congiunture e cercano di sopraffare i più deboli. Una valida ed utile lezione che ci dà la storia, fatti accaduti da millenni sul nostro pianeta alla mano. E anche quanto sta accadendo in queste ultime settimane tra la Serbia ed il Kosovo ne è una significativa testimonianza. Purtroppo le decisioni che hanno preso e che stanno prendendo "i grandi del mondo" evidenziano anche l'irresponsabilità e la loro convinzione che "la ragione è dalla parte del più forte". Non sono valse a niente le drammatiche conseguenze delle loro scelte fatte e decisioni prese in diverse precedenti occasioni, in altre parti del mondo, durante questi ultimi decenni. In nome della "stabilità" hanno volutamente ignorato e calpestato i principi base della democrazia. In nome della "stabilità" hanno chiuso occhi, orecchie e cervello ed hanno

consapevolmente appoggiato degli autocrati i quali, in seguito, hanno generato tante sofferenze e hanno consolidato i loro regimi che con la democrazia non avevano/hanno niente in comune. Purtroppo quanto sta accadendo in Ucraina dal 24 febbraio 2022 testimonia proprio il fallimento delle scelte fatte dai "grandi del mondo" nel 2014, dopo l'annessione della Crimea alla Federazione Russa ed il referendum nella regione di Donbass. Il dittatore russo, l'attuale presidente, convinto di essere "il più forte", ha deciso ed ha messo in atto quello che voleva. Come il lupo della favola. Mentre i "grandi del mondo" hanno formalmente "protestato e condannato" e, allo stesso tempo però, hanno anche collaborato con lui, beneficiando delle "opportunità" che offriva/offre la Russia, idrocarburi e grano inclusi. Ma non è solo questo fallimento subito dai "grandi del mondo". Quanto è accaduto in Afghanistan, in Iraq, in Libia, in Siria, in alcuni Paesi dell'America centrale e quella Latina lo testimonia. Perché hanno scelto di appoggiare "il più forte" a scapito dei principi della democrazia. Principi che però pretendevano di difendere e di garantire. Chissà perché non ci sono riusciti?!

La saggezza secolare del genere umano ci insegna che dagli errori fatti bisogna sempre trarre delle lezioni. Ma sembrerebbe che i "grandi del mondo" non riescano a farlo. Chissà perché?! Quanto sta accadendo in queste settimane nel nord del Kosovo lo sta dimostrando. Hanno scelto e deciso di appoggiare il presidente della Serbia, l'ormai loro "amico ed alleato", ignorando le vere, vissute e ben note realtà. Ignorando anche il passato politico dell'attuale presidente della Serbia come ministro ed uno degli stretti collaboratori di Slobodan Milošević, inserito allora nella Black List (Lista nera; n.d.a.) dell'Unione europea. Sì, proprio lui che ormai è, addirittura, "un partner che diventa sempre migliore" (Sic!), come affermava alcuni giorni fa l'ambasciatore statunitense in Serbia. L'appog-

gio che i "grandi del mondo", compresi anche i massimi rappresentanti della Commissione europea, stanno dando al presidente della Serbia dagli ultimi giorni del maggio scorso, quando sono iniziati di nuovo gli scontri violenti nel nord del Kosovo, è palese. Ovviamente, anche in questo caso si tratterebbe di un affermato appoggio per delle "ragioni di stabilità" nella regione dei Balcani occidentali. Un appoggio condizionato da determinati sviluppi dopo l'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina e legato a degli "interessi geopolitici e geostrategici". Un appoggio dato ad una persona che ha dimostrato sempre di non rispettare la "parola data" e gli accordi presi. Accordi che il presidente della Serbia non a caso preferisce non firmare però. Come nel caso dei due accordi con il Kosovo il primo a Bruxelles, il 27 febbraio scorso ed il secondo ad Ohrid, il 18 marzo scorso. Accordi che il primo ministro del Kosovo era dichiaratamente pronto a firmare in qualsiasi momento. Il nostro lettore è stato informato su quanto sta accadendo nel nord del Kosovo dal fine del maggio scorso e sulle ragioni che hanno portato a questo nuovo conflitto tra la Serbia ed il Kosovo (*Non c'è pace nei Balcani, 5 giugno 2023; Bisogna pensare responsabilmente alle conseguenze, 12 giugno 2023*). Allora come ci si potrebbe fidare di una simile persona, qual è il presidente della Serbia?! Non sono valse ancora le lezioni dei precedenti fallimenti del passato, causati proprio dalle scelte sbagliate delle persone da appoggiare?! E come sempre nel passato, le conseguenze sono state e spesso ancora continuano ad essere drammatiche. Questo accade quando i "grandi del mondo" decidono, in base a delle determinate congiunture internazionali e a degli interessi di parte, chi sono "i più forti" ed in seguito considerano e trattano le loro ragioni come "le ragioni migliori", perciò da prevalere sulle altre e da essere prese in considerazione. Ma la storia, questa grande ed infallibile maestra, ci insegna che la "ragione del più forte"



spesso non è anche la dovuta ragione che genera i necessari sviluppi i quali, a loro volta, portano e garantiscono la pace duratura, i principi della democrazia e la giustizia. Spesso "i più forti" non pensano alle conseguenze a medio e lungo termine; pensano soltanto ai "successi effimeri", nonché agli interessi, "condizionati" dagli interventi lobbistici di certi raggruppamenti occulti internazionali. Ma spesso però a scapito di intere popolazioni. Quanto purtroppo è successo e sta ancora succedendo in Afghanistan, dopo il ritiro vergognoso delle truppe militari internazionali da Kabul nella seconda metà di agosto 2021 ed il preoccupante ritorno al potere dei talebani, ne è una chiara testimonianza. E non solo in Afghanistan. La storia, anche quella di questi due ultimi decenni lo dimostra. Così come dimostra e testimonia anche le barbarie, le sanguinose violenze che hanno subito le popolazioni in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina ed in Kosovo in seguito alle operazioni di pulizia etnica dell'esercito jugoslavo. L'attuale presidente della Serbia era il ministro dell'informazione proprio quando in Kosovo si stavano attuando delle atroci crudeltà e si svolgeva un vero e proprio genocidio contro la popolazione di etnia albanese.

Quanto sta accadendo adesso tra la Serbia ed il Kosovo è parte integrante di una strategia resa pubblica molto prima, già nel lontano 1844. Strategia che è stata in seguito elaborata e ripresentata nel 1937 da un noto professore universitario serbo. Il nostro lettore è stato informato a tempo debito del contenuto di questa strategia (*Drammatiche conseguenze dell'indifferenza*; 3 febbraio 2020). Una strategia che prevedeva la colonizzazione dei territori abitati dagli albanesi che "...dev'essere l'unico elemento costante dei governi serbi. Tutto può dividere i serbi tra di loro, ma mai e poi mai il comportamento contro gli albanesi"! Compresa la "soluzione finale". Una soluzione che prevedeva anche l'uso della violenza per raggiungere l'obiettivo strategico. Ma quella non è l'unica strategia che si sta attuando nei Balcani occidentali. Nel 1999, dopo la fine della guerra tra la Serbia ed il Kosovo, è stato pubblicato un articolo che presentava i punti cardini di quella strategia. L'autore dell'articolo era George Soros, un multimiliardario speculatore di borsa statunitense e fondatore delle Fondazioni della Società Aperta (*Open Society Foundations*). Lui, riferendosi alla regione, ribadiva che i Balcani occidentali "non si possono ricostruire sulle basi degli Stati nazionali". In

più lui suggeriva che la regione dei Balcani occidentali "...deve essere più vasta dell'ex Jugoslavia ... e deve comprendere anche l'Albania."! Anche di questa nuova strategia il nostro lettore è stato informato a tempo debito (*Preoccupanti avvisaglie dai Balcani*; 8 novembre 2021). Bisogna sottolineare che sono ben noti all'opinione pubblica gli stretti rapporti di "collaborazione e di amicizia" di George Soros sia con il presidente della Serbia che con il primo ministro albanese. Rapporti passati in questi ultimi anni in "eredità" da Soros padre a suo figlio. E sono altresì ben noti all'opinione pubblica anche gli stretti rapporti di "collaborazione e di amicizia" che i Soros, padre e figlio, hanno con molti "potenti" negli Stati Uniti e in altri paesi, compresi alcuni massimi dirigenti dell'Unione europea. Ma nei Balcani occidentali si incrociano anche altri interessi. Sono presenti quelli della Russia, che gode della lunga e provata amicizia con la Serbia. I suoi interessi sono soprattutto geostrategici, ma non solo. Anche la Turchia è interessata ai Balcani occidentali, sia dovuta alla "Dottrina Davutoğlu" (il nostro lettore è ormai informato), che per interessi economici. I Paesi del Golfo Persico sono interessati e presenti nella regione. Così com'è interessata anche la Cina per degli interessi economici, parte del loro noto progetto "La nuova via della seta" (*Belt and Road Initiative*; n.d.a.).

Chi scrive queste righe sta seguendo l'evolversi della situazione nel nord del Kosovo perché valuta che si tratta di sviluppi geopolitici, geostrategici e di interessi economici che vanno oltre quelli tra la Serbia ed il Kosovo. Egli è convinto che i "grandi del mondo" stanno sbagliando di nuovo, pensando, come scriveva La Fontaine all'inizio della sua favola "Il lupo e l'agnello", che "La ragione del più forte è sempre la migliore".

Japan sterilisation law victims included nine-year-olds

di Derek Cai, BBC News

Two nine-year-olds were among the 25,000 people forcibly sterilised in Japan under its post-World War Two eugenics law, a parliament report has revealed.

The law, in place for 48 years, forced people to undergo operations to prevent them having children deemed "inferior".

Many of them had physical or cognitive disabilities, or mental illness.

The law is widely recognised as a dark chapter in Japan's post-war recovery and was repealed in 1996.

On Monday, parliament released a long-awaited 1,400-page study, based on a government investigation which began in June 2020.

It acknowledged that about 25,000 people had been subjected to operations – more than 16,000 of which were performed without consent.

Some people were told that they were undergoing routine procedures like appendix operations, the report disclosed. Local governments at the time had the power to arbitrarily assign the surgery.

The two nine-year-olds who were sterilised were a boy and a girl, the report said.

An 80-year-old victim, who was forced to have the surgery at 14, told local media the report was proof the government had deceived children.

"I would like the state not to shroud the issue in the darkness but take our sufferings seriously soon," said the victim who wished to be known as Saburo Kita.

Critics of the report say it does not address why it took nearly 50 years for the law to be scrapped, nor explain the reason behind the creation of the law.

The report's wider findings have drawn outrage on social media.

One Twitter user said it was sickening to find out that children as young as nine were sterilised.

Another criticised the government for being too slow to repeal the eugenics law, while expressing hope that Tokyo would also look at laws that limit the rights of women and LGBTQ persons.

Tokyo apologised in 2019 and agreed to pay each survivor 3.2 million yen (\$28,600; £22,100).

Then Prime Minister Shinzo Abe said in the official apology that the eugenics law caused "great suffering" to its victims.

Other countries that have had forced sterilisation policies include Germany, Sweden, and the US. They have also apologised and paid reparations to surviving victims.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150